

# UN PO' DI STORIA

## I diari di Lucia

Dalle «Cronache Goriziane 1914-1918» ci vengono proposte queste scarse testimonianze contenute in un «diario» che la sanrocara Lucia Bortolotti aveva tenuto nei primi mesi della Grande Guerra.

Eccone alcuni brani, riferiti al dicembre del 1915, mentre la diarista si trovava a Dornberg (Montespino), 12 km. circa da Gorizia, dopo aver lasciato la casa nata di via Parcar assieme alla famiglia, costretti dall'infuriare dei bombardamenti che avevano avuto inizio, ed andavano assumendo aspetti terrificanti, verso la seconda metà di novembre di quell'anno di guerra.

Lunedì 13: Santa Lucia. Giornata di terrore in città. Bombardamento violentissimo tutto il giorno, specialmente nel rione di S. Rocco. Tre morti sulla via di S. Pietro. Gravemente danneggiate sono le seguenti case: Asilo S. Giuseppe, casa del Zierer (via Canonica), casa Bisiach (via Parcar). Il Palazzo della Posta in fuoco. Una granata ruppe la conduttura dell'acqua nel Seminario Minore; qui pure feriti e morti e molti altri danni ancora. Moltissimi shrapnels nel Manicomio e sulla strada di S. Pietro.

14-15 e 16: Calma relativa; abbiamo deciso di andare a Volosca, dalla Vittoria. Il tempo è bello, tira vento; aeroplano italiano su Prevacina, Dornberg e Volciadruga.

17-18-19 e 20: Giorni di indecisione, non sappiamo dove andare. Se decidiamo per Trieste, dovrei prima tornare a Gorizia per ottenere dal conte Dandini il permesso di fermarci colà. Pensiamo, come dissi, di andare a Volosca, dalla Vittoria. Pare che a Gorizia regni una calma relativa. Qui piove dirottamente. E' una disperazione.

21 (martedì): Abbiamo deciso di partire domani per Volosca. Siamo andate a Volciadruga a fare la legittimazione. Il tempo è bello, soffia vento.

23 (giovedì): Abbiamo pernotato a S. Pietro del Carso.

Alle 10 antimeridiane siamo partite per Volosca; arrivate qui a mezzogiorno passato; sono stanchissima. Ho la testa pesante e vuota. Non penso a nulla perché non voglio pensare. Mi ricordo solo della poesia di Albert Samain: «Il y a d'étranges soir . . .» (ci sono delle sere strane . . . ndr.).

25 (sabato): E' Natale. Piove dirottamente.

26: Al dopopranzo ho visitato Abbazia. Troppo lusso per l'attuale miseria; ho ammirato moltissimo il mare, mentre le ville e i palazzi mi lasciarono fredda. «Tout celà passerà comme une voix charmante, comme l'ombre et le vent» (versi di Chateaubriand: «tutto ciò passerà come una voce fascinosa, come l'ombra e il vento»).

27-28-29 e 30: Tempo piovoso. La Fanny scrive che farà ritorno a Gorizia. Vittima di una granata fu il povero Lutman, marito della Pepa Bisa. Tutti questi giorni aspettiamo con ansia la legittimazione per recarci a Fiume. Sono tanto irrequieta, non provo nostalgie, vorrei soltanto muovermi, viaggiare, avere uno scopo nella vita. Basta.

31 dicembre (venerdì): Ancora non abbiamo ricevuto la legittimazione per Fiume; mi fa tanta rabbia . . .

*Chi era Lucia Bortolotti: Le note biografiche sul personaggio la dicono nata a San Rocco (nella casa che il di lei nonno paternamente acquistò nel 1847, restauran-*

*dola da sé grazie al suo grosso talento di «maestro muratore») il 13 dicembre del 1889, da Francesco Bortolotti e dalla sanrocara Caterina Pauletig. Avviata agli studi popolari, ne uscì con l'attestato di maturità magistrale che le permise di espletare l'insegnamento elementare ininterrottamente dal 1913 al 1955, anno in cui entrò in quiescenza. Di profonda cultura (disponeva di una nutritissima biblioteca, in parte ereditata dal cognato, illustre vice segretario della Provincia dell'epoca), si ritrovò sui 25 anni nel pieno della tragedia del conflitto mondiale, i cui lenti e dolorosi eventi volle fissare in alcuni quaderni ricchi di notazioni cronologiche, prive di ogni sorta di sofismo, ma segnate con freddo e pungente realismo, in un continuo mescolarsi di sentimenti di umana pietà per le vittime d'ambo le parti, a frammenti di chiaro anelito patriottico, sapientemente mascherati tra le righe, ad evitare i terribili controlli degli austriaci, sempre in agguato se è vero che nei fascicoli riservati dell'impero, l'elenco degli «individui pericolosi» riportava anche il nome della giovane maestra.*

*Visse i suoi ultimi anni fuori le cinta del suo borgo natio, in solitaria compagnia dei suoi libri, e venne meno il 29 dicembre del 1969, ottantenne da pochi giorni, segnando con la sua morte anche l'estinzione del casato.*

## Parliamo Friulano

(continua dalla 1ª pagina)

*naturale completamente; la stessa nobiltà si compiaceva di usarlo in componimenti letterari ed era uso abituale la predicazione ed il catechismo in friulano.*

*Il recupero di questa lingua, pertanto, va visto come momento di liberazione, come espressione di tutto un patrimonio altrimenti nascosto, come esplosione di contenuti e di immagini altrimenti soffocati, perduti.*

*In tal senso, oltre alla pubblicazione ed alla ricerca da parte degli studiosi, è la scuola che deve svolgere un ruolo determinante nel promuovere iniziative in grado di conservare tutto questo patrimonio di valori e di storia friulana che altrimenti andrebbe smarrito.*

*Vengono incontro, a questo proposito, i nuovi programmi che consentono spazi più ampi e l'opinione, nata nel secondo decennio di questo secolo ed ora sostenuta sempre più insistentemente in ambienti qualificati, secondo la quale è oppor-*

*tuno partire dai dialetti per giungere ad una maggior padronanza dell'italiano. Possiamo anche affermare che alcuni insegnanti, proprio partendo da tali premesse, hanno iniziato a parlare della cultura locale e ad utilizzare ed arricchire, invece di distruggere, i vari dialetti. Si è compreso che consentire, anzi stimolare il rapporto con il dialetto dentro le aule scolastiche, significa offrire alla grande maggioranza dei bambini la possibilità per una maggior comprensione del loro ambiente socio-culturale e l'occasione di vincere blocchi ed antichi silenzi.*

*Non si vuole in tal modo porre in termini di concorrenza l'italiano con il friulano, ma fare in modo che i bambini giungano a scoprire, proprio perché possono farne liberamente uso, i limiti delle espressioni locali e l'opportunità di passare a forme espressive di più ampia circolazione, di passare, in poche parole, all'italiano, non più immediatamente come lingua imposta dalla scuola, ma scelta come mezzo di più larga comunicazione.*

Grazia



## Fancio Marcon La vita di un uomo

Riandando con il pensiero alla storia del nostro Borgo, non certo inteso quale agglomerato edilizio ma come insieme di persone, di vicende umane, di atti d'amore e fedeltà, scaturisce spontaneo il ricordo di Francesco Franco (Fancio), detto Marcon. La sua è una figura inedita eppur ripetitiva che, differenziandosi nella sua unicità, entra però a far parte di quel vivere basato su valori autentici e fondamentali, comuni ad altri uomini che, come lui, han contraddistinto la storia di S. Rocco. Persone schive, apparentemente poco comunicative, ma unite invece da un lega sostanziale, al di fuori di ogni banalità, poggiante sulla convinzione di cose vere da vivere insieme.

Non è facile sintetizzare in poche righe un'esistenza, una vicenda umana, ma parlando di Fancio possiamo senz'altro sottolineare la coerenza, la dignità, la serietà del vivere, e persino del morire. Amava le cose semplici ma autentiche, il canto, la sua terra, la sua chiesa. Dopo aver fatto per molto tempo parte del coro, in questi ultimi anni, terminato il rosario, cantava le «villotte», esternando una religiosità che non era bigottismo ma fede virile, sentita ed espressa nelle forme più svariate.

Significativa la sua puntuale presenza il sabato, giorno in cui portava i fiori per la chiesa, non prima però d'essere stato dal barbiere a farsi radere, in modo da visitare dignitosamente il Signore.

La sua fedeltà alla terra era un rapporto d'amore basato sul dare e l'aver, in quanto la terra è un'amante generosa che ripaga e, a 90 anni compiuti, lo si poteva vedere ancora dedito al lavoro dell'orto in una simbiosi perenne che non lo lasciava nemmeno al tramonto, quando riprendeva la via di casa in compagnia del suo solito «zèi» sempre colmo dei frutti di quella generosità.

Dignità, serenità, consapevolezza che la morte fa parte della vita, al punto di precederla prevedendola, come già fece il Clans, con disposizioni precise sulla cerimonia e la merenda per il coro che gli avrebbe cantato l'ultimo saluto.

E' così che ricordiamo Fancio, in una serena, virile, costruttiva concezione della vita, intesa quale breve esperienza da rinnovare giorno dopo giorno, in modo che si possa dire: — «Così visse un uomo».

Licia

### HANNO COLLABORATO:

- Licia BATTISTI
- Renzo BOSCAROL
- Marian CEFARIN
- Ruggero DIPIAZZA
- Grazia LUCCHINI
- Renato MADRIZ

Supplemento al N. 51  
di «VOCE ISONTINA»  
GORIZIA 16 DICEMBRE 1978  
Direttore responsabile:  
MAFFEO ZAMBONARDI  
Aut. Tribunale di Gorizia n. 33  
del reg. dd. 7 gennaio 1958  
ARTI GRAFICHE CAMPESTRINI  
GORIZIA